



MARIA SILVANA SALVINI

**LE POPOLAZIONI DEL
MEDITERRANEO**
STORIA, CULTURA E DEMOGRAFIA





©

ISBN
979-12-218-0412-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 3 GENNAIO 2023

INDICE

- 9 Capitolo I
 La storia degli insediamenti mediterranei: dall'antichità alla caduta
 dell'Impero romano, dal Medio Evo ai giorni nostri.
- 25 Capitolo II
 Il bacino del Mediterraneo
- 39 Capitolo III
 Nuzialità e struttura della famiglia
- 49 Capitolo IV
 Fecondità e mortalità infantile
- 73 Capitolo V
 I fattori economici: povertà e demografia nell'universo femminile
- 91 Capitolo VI
 Cultura, religione e ruolo femminile
- 105 Capitolo VII
 Le politiche demografiche

8 *Indice*

- 123 Capitolo VIII
Il ruolo dei paesi del Mediterraneo nello scenario mondiale
- 137 Capitolo IX
Il futuro: esercizi e proiezioni
- 151 Capitolo X
Conclusioni
- 155 *Bibliografia*

CAPITOLO 1

LA STORIA DEGLI INSEDIAMENTI MEDITERRANEI, DALL'ANTICHITÀ ALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO, DAL MEDIO EVO AI GIORNI NOSTRI.

1.1 Introduzione

Già nella preistoria non mancano prove di uomini coraggiosi che si spingevano in mare alla ricerca di nuove terre e lo sviluppo sistematico, anche se empirico, della navigazione ha avuto una sua evoluzione nei secoli più antichi, fino ai giorni nostri. In ogni tempo la navigazione produceva ricchezza, non perché creasse prodotti, ma perché li trasportava facilmente; era quindi un'azione che aumentava il valore delle merci in proporzione alla distanza, ma che stabiliva anche influenze culturali di varia natura.

Il processo di espansione della navigazione è al cuore della storia degli insediamenti nel Mediterraneo; questa storia è antica, antica quanto le relazioni fra i popoli che abitano le sue coste. Si tratta di popoli diversi per cultura, etnia, religione, tradizioni ma che in comune hanno avuto la voglia della scoperta, del solcare il mare che li lega. Il “Continente liquido”, come un vero e proprio continente, racchiude molti popoli, molte culture e molte economie all'interno di uno spazio dai confini ben precisi (Abulafia, 2013). Il grande storico del Mediterraneo Fernand Braudel (1949), mostrando di padroneggiare con competenza enciclopedica la storia dell'intero Mediterraneo, offrì una risposta nuova e affascinante al problema dell'interazione tra le società affacciate su questo mare. Per Braudel, scrive Abulafia, la chiave che spiega gli avvenimenti accaduti nel Mediterraneo è di natura geografica, condizionata dai venti e dalle correnti. Rifacendosi ad una concezione allargata

di questo spazio, la definizione di Mediterraneo di Braudel è veramente ampia, e talvolta si spinge a luoghi distanti dalle sue coste, come Cracovia o Madeira. Altri notevoli studiosi, come Horden e Purcell (2000) hanno sostenuto che gli antichi marinai non temevano venti contrari e che erano altri interessi, commerciali e politici, che condizionavano la navigazione e l'esplorazione di nuove rotte. Quindi il motore delle avventurose spedizioni non risiederebbe nella geografia, ma nella voglia dei commerci. Ciò non toglie che le correnti abbiano rivestito un ruolo importante nell'influenzare i viaggi nel passato, particolarmente finché le navi si muovevano con le vele e i remi: le correnti principali seguono le coste dell'Africa a est di Gibilterra, si dirigono verso Israele e il Libano, arrivano sulle coste cipriote, per poi entrare nel Mare Egeo, nell'Adriatico e nel Tirreno, lungo le coste francesi e spagnole, per tornare verso le Colonne d'Ercole.

Finché la propulsione delle navi restò affidata alle vele, i venti dominanti del Nord resero pericolosa la navigazione lungo le coste nordafricane, minacciando di spingere i naviganti sulle secche e sugli scogli, mentre i desideri dei viaggiatori tendevano a privilegiare la riva Nord, soprattutto per la presenza di cale che agevolavano l'attracco, peraltro ispiranti anche i pirati. In seguito, nel Medio Evo, le navi che partivano da Genova o Marsiglia toccavano poi la Sicilia, Creta e Cipro fino all'Egitto. Solo con il sopraggiungere delle navi a vapore si raggiunge la foce del Nilo direttamente da Creta.

Accanto ai fattori relativi a venti e correnti, genericamente i fattori climatici possono avere cambiato i flussi dei commerci, in particolare a causa dell'impatto sulla coltivazione, e quindi sugli scambi, di cereali di produzione locale. Con il raffreddamento del clima nel XVI e XVII secolo la coltivazione del grano passò ai paesi dell'Europa settentrionale e quindi gli scambi partirono dalla Germania e dai Paesi Bassi (Tabak, 2008; Vita-Finzi, 1969).

Il ruolo dell'uomo nell'alterazione delle condizioni ambientali dei paesi mediterranei è indubbio: basti pensare a come la costruzione della diga di Assuan abbia mutato il quadro dell'afflusso delle acque nel Mediterraneo, con ripercussioni sulle correnti e sull'umidità. Oppure come sia cambiato il ciclo stagionale del Nilo e quindi l'intera vita economica della società egiziana. Alcuni studiosi ridimensionano

l'influenza antropica (Grove e Rackam, 2001) nel passato, sostenendo che solo con il XX secolo l'umanità abbia condizionato i cambiamenti climatici: solo la natura sembra provocare, ad esempio, l'erosione che già si verificava ai tempi dei dinosauri. Non sembra si possa comunque negare il ruolo della deforestazione causata dalla necessità di legna per la costruzione delle navi nelle regioni siciliana, cipriota e lungo la costa spagnola (Abulafia, 2013). Il dibattito è ancora aperto e i rapporti tra uomo e natura rimangono al cuore degli studi di storici, geografi e ambientalisti.

1.2 Le fasi storiche dell'area mediterranea: fino al VI secolo a.C.

Gli scambi fra le popolazioni che si affacciano sul Mediterraneo iniziano migliaia di anni fa. Coloro che hanno apportato gli elementi maggiori di civilizzazione sono i Greci, gli Egiziani, i Fenici, gli Etruschi e infine i Romani, ma si tratta solo della punta dell'iceberg, perché popoli diversi si sono affiancati per sviluppare arte e commerci. Si tratta di Ciprioti, Assiri, che si muovono talvolta solo attraverso i viaggi, talvolta in vere e proprie diaspore, caratterizzate da una massa di persone relativamente cospicue in generale dall'Oriente verso Occidente, toccando Italia, Francia e Spagna, e arrivando a Gibilterra (Abulafia, 2013).

Intorno al 6000 a.C. nelle zone costiere del Mediterraneo andarono diffondendosi l'agricoltura e l'allevamento. Il successivo sviluppo vide accentuarsi sempre più nettamente una divaricazione tra le zone occidentali, più primitive, e quelle orientali, dove si intensificò il commercio e si costituirono nuclei urbani che favorirono le attività artigianali e il gusto della decorazione. Tra il 3° e il 2° millennio nell'area che comprendeva le coste di Italia meridionale, Grecia, Anatolia, Siria, Libano, Egitto e l'isola di Creta (dove ebbe sede la civiltà minoico-micenea) le relazioni economiche e culturali andarono intensificandosi. I Cretesi agirono a lungo come centro pulsante, cedendo però nel 13° secolo a.C. al dinamismo commerciale dei Fenici, intrpidi navigatori e abili mercanti che allargarono la loro rete a gran parte del Mediterraneo, creando colonie e fondando città, tra cui Cartagine, chiamata a un grande destino (Salvadori, 2006).

A periodi di pace si alternavano periodi di aspri scontri e per i Greci, che vedevano la loro identità divisa in gruppi distinti (Ioni, Dori, Eoli e

Arcadi), le battaglie erano frequenti con gli Etruschi e i Cartaginesi, soprattutto nel periodo dall'800 al 550 a.C.

Durante gli anni di ostilità, naturalmente, i commerci diminuivano fino a arrestarsi, sia quelli di generi alimentari (grano, olio...) sia quelli di beni "di lusso", quali ceramiche artistiche e spezie, tessuti e metalli lavorati (Abulafia, 2013).

La conoscenza del flusso commerciale è basata sui reperti archeologici, in gran parte costituiti da vasi che si ritrovano nelle tombe. Un centro considerato come un capo importante della via commerciale verso l'Etruria è Taranto, a causa della ricchezza ed abbondanza dei materiali ivi rinvenuti. A Taranto la punta massima delle importazioni si raggiunge nel 550-525, mentre nell'ultimo quarto del secolo VI e nel primo quarto del V si nota una notevole diminuzione. Vi è poca varietà di forme e fra queste predominano i vasi per bere che sono il 63% del totale, concentrati soprattutto nel periodo 575-525. I grandi vasi invece sono solo il 14%. Si trovano pitture di reperti rappresentati anche in Etruria, ma mentre là vi sono rari esemplari, qui mostrano di avere un mercato assai fiorente. Le testimonianze ci narrano le importazioni e le esportazioni fra le località italiane e in questi secoli, fra l'altro, l'importanza dell'Etruria nel bacino del Mediterraneo (Tronchetti, 1973).

C'è un altro aspetto che spinge a muoversi sul mare Mediterraneo, le guerre. Le flotte militari rappresentano solo uno degli aspetti della stretta relazione che alcuni ambiti mediterranei (quello greco, quello fenicio) intrattennero con il mare; all'ombra delle flotte e, in realtà, molte volte grazie al loro sostegno, gli scambi aumentarono, l'insicurezza diminuì, gli ambienti costieri destinati in modo quasi esclusivo agli scambi sempre più punteggiarono le zone adatte all'approdo delle navi, i raggruppamenti umani si aprirono a questi scambi e, nel corso di questo processo, diedero vita a forme di organizzazione sempre più complesse e sofisticate, tra le quali non si può non menzionare la polis greca.

1.3 L'epoca romana

Tra il II e il I secolo a.C. Roma espande il proprio dominio sulla penisola italiana e si lancia alla conquista del Mediterraneo e dell'Oriente: nel 146 a.C. annienta Cartagine, la potenza marittima che aveva a

lungo ostacolato la sua espansione nel Mediterraneo, mentre fra il 168 e il 64 a.C. sottomette i regni ellenistici. Ormai diventata un impero multinazionale, si estende dall’Africa alla Britannia, dalla Spagna all’Armenia comprendendo territori come l’Arabia, la Giudea, la Palestina e l’Egitto (figure 1).

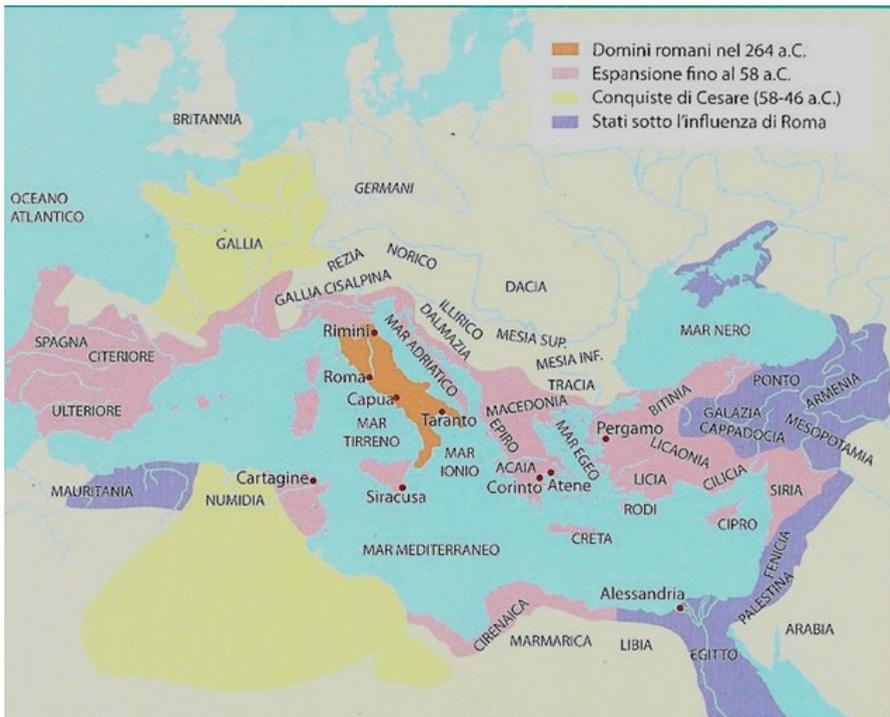


Figura 1 – Espansione dei Romani e le grandi città nelle coste del Mediterraneo al tempo dell’Impero romano. (Fonte: *Roma conquista l’Italia e il Mediterraneo*, a cura di Studia Rapido, <https://www.studiarapido.it/roma-conquista-litalia-e-il-mediterraneo-riassunto/>).

Da quanto si è visto finora, mai nella storia del Mediterraneo le terre che su esso si affacciano si trovarono a costituire un'unità politica, se non sotto l'autorità di Roma, durante i primi quattro secoli dopo Cristo. Se l'unità commerciale si era realizzata nei secoli precedenti la fioritura della romanità, la realizzazione della unità politica non era mai avvenuta, e il Mediterraneo era suddiviso in numerose realtà statali, che pure avevano contatti frequenti e molto profondi, come abbiamo visto, sia economici sia culturali.

Le definizioni utilizzate dai Greci di “mare nostro” o di “mare interno”, in contrapposizione alla cintura esterna dell'Oceano che circonda la terra, sono riprese dai Romani, dagli scrittori sia di lingua greca sia di lingua latina (il nome Mediterraneo non è attestato prima del III secolo d.C.). All'idea di centralità di questo mare già esistente nell'epoca dei Cartaginesi, dei Greci, degli Egiziani e degli Etruschi, per citare solo alcuni dei popoli che, come abbiamo visto, solcavano per commerci le acque mediterranee, perno di interazione economica e culturale tra comunità e popoli differenti, si aggiunge però una nuova accezione politica e ideologica, poiché progressivamente tutte le terre affacciate sulle sue acque entrano a far parte del dominio romano.

L'espansione di Roma nell'intero bacino del Mediterraneo inizia con la prima guerra punica (264-241 a.C.) e la conquista delle grandi isole, che diventano le prime province dell'impero: Sardegna, Corsica e Sicilia. Nel 212 a.C. cade Siracusa, la ricca città greca che era stata a sua volta una potenza marittima. Intorno alla metà del II secolo a.C. Roma assume il controllo del Mediterraneo occidentale, sconfiggendo definitivamente la rivale Cartagine, e del Mediterraneo orientale, con la presa della Grecia e il prepotente ingresso nei territori dei regni ellenistici, creatisi dalla disgregazione dell'impero di Alessandro Magno.

A partire dal 67 a.C., dall'Oceano Atlantico fino all'estremità orientale, il Mediterraneo diviene un unico porto sicuro e ben chiuso dominato dal popolo romano. E sono due vittorie navali, quella di Nauloco, nel 36 a.C. e quella di Azio, nel 31 a.C., su Cleopatra e Marco Antonio, che porta all'annessione dell'Egitto, a determinare l'ascesa definitiva di Ottaviano, poi Augusto. Nel suo testo autocelebrativo il dominio di Roma si è esteso tramite le imprese condotte per mare e per terra su tutto il mondo abitato: a ovest fino a Gades (oggi Cadice), in

corrispondenza delle Colonne d'Ercole; a nord fino alla foce del fiume Elba e alla cintura oceanica – è taciuta la grave sconfitta di Teutoburgo che ha drasticamente ridotto le ambizioni di espansione in Germania; a sud in Etiopia e in Arabia; a est fino al regno dei Parti.

In questi termini celebrativi si può leggere la descrizione del “mare detto interno e nostro” redatta in età augustea da Strabone, originario di Amasia nel Ponto, nella sua *Geografia* (2, 5, 18-25). Dei quattro golfi che provengono dall'Oceano e si aprono tra i continenti, il Mediterraneo è di gran lunga il più importante, per le sue dimensioni, la varietà e perché lungo le sue coste abitano popoli e città ben governati e ricchi di conoscenza. Questo mare favorisce le relazioni e i commerci, tanto più ora che tutte le terre si trovano integrate nel sistema amministrativo romano, pur mantenendo la propria identità culturale e le proprie peculiarità storico-geografiche.

La dimensione mediterraneo-centrica dell'impero conoscerà un inesorabile declino dalla fine del III secolo d.C., con la riforma di Diocleziano, che relega Roma e la penisola italiana a un ruolo periferico dal punto di vista geografico e politico, sancito poi da Costantino, nel 330, con la fondazione della nuova capitale, Costantinopoli, sul Bosforo, alle porte dell'Asia. La divisione dell'Impero romano in Occidente e in Oriente alla morte di Teodosio I, nel 395, pone fine all'unità politica del Mediterraneo (Buccino, 2020).

1.4 Il popolamento delle coste del Mediterraneo, la creazione del tessuto urbano e la crescita demografica delle città

Le città che sono state fondate, abbandonate, ricostruite sono diverse. Da quelle oggi studiate dagli archeologi nella Mesopotamia; a quelle di fondazione Magno Greca “le colonie”; alle città romane che, al massimo dello splendore dell'Impero, troviamo fino al Reno, al Danubio; alle città della civiltà musulmana che, oltre a caratterizzare la sponda sud del bacino mediterraneo, ha creato sulla costa a nord Toledo e Palermo; alle città nate sul modello bizantino (Ravenna e Venezia); alle metropoli portuali (Genova) (Zumbo, 2005).

Il quadro della distribuzione della popolazione duemila anni fa mostra una fascia di elevata densità continuativa costituita dall'Impero